

UN'ESTATE di molti anni fa, una vacanza, un'infatuazione infantile. E poi, intrecciata ai ricordi, la narrazione dell'amore per la moglie morta. Una straordinaria prova letteraria dello scrittore vincitore del Booker Price 2005

di Sergio Pent

Max Morden è uno storico dell'arte sulla sessantina, alto e ingombrante. Il suo ritorno in una località balneare che fu lo scenario delle sue vacanze infantili coincide con un grave lutto, la morte dell'adorata moglie Anne. Con la figlia Claire l'uomo ha un rapporto distaccato, quasi ufficiale. La vita era Anne, donna energica e appassionata, irruente ma anche dolce nel delineare i contorni di un rapporto affettivo. Il motivo della vacanza-convalescenza di Max in quel luogo appartato è quello di ritrovare se stesso attraverso la memoria di una stagione remota, a modo suo felice. Ma gli occhi dell'adulto spiano le incongruenze del tempo, rivelano la trappole messe in piedi dal destino, riportano a galla vicende ed episodi che resero anche funerea, drammatica, quella lontana stagione.

Un bagno di stile nel mare di Banville

Morden ripercorre quindi la sua storia con i Grace, una famiglia benestante che trascorreva le vacanze ai «Cedri», una lussuosa villa del luogo. Il piccolo Max si era infatuato, a suo tempo, della statuarina Connie Grace, madre dei gemelli Chloe e Myles, salvo poi trovare nelle frenetiche Chloe e nei suoi baci assessuati i primi segnali di ingenua passione. I ricordi di quell'estate riaffiorano, come oggetti inanimati riportati a riva dal mare, e Max Morden scopre che il tempo cancella forse le emozioni, ma non la memoria delle illusioni. Nella villa ormai fatiscente dei «Cedri», in compagnie dell'enigmatica custode, l'anziana signorina Vavasseur e di un burbero colonnello in pensione, Morden ritaglia il passato seguendo la linea precisa di un'estate luminosa e tragica, in cui la maturità si presentò a chiedere conto in maniera dolorosa, assurda. Le figure di quei personaggi - la rozza ma sensuale Connie, il satiresco marito Carlo, la selvatica Chloe, il gemello muto e complice Myles, la giovane governante Rose - emergono dal buio di pari passo con l'agonia disperata di Anne, ripercorsa da Max in tutto il suo nobile calvario, fino all'ultimo istante. La solitudine è il muro finale contro cui cozzano le speranze di sopravvivenza di Max, che in questa vacanza adulta fuori stagione ha riannodato i fili di una vita intera, dalla lontana «colpa» di un fragile innamoramento alla consapevolezza, ultima e annihilante, che addentarsi nel mare significa annullarsi, morire. La vicenda raccontata con la con-



Il mare
 John Banville
 trad. di Eva Kampmann
 pagine 205, euro 14
 Guanda

sueta perizia intellettuale da John Banville è in sé circoscritta a un'intimità privata e appartata. Personaggi e situazioni emergono dalla nebbia della memoria come se prendessero corpo a fatica nella mente del protagonista e - di conseguenza - sulla pagina. Ed è proprio questo straordinario «crescendo», che dalla staticità delle sequenze iniziali conduce magistralmente la storia verso i picchi della memoria e del dolore, a far lievitare il romanzo in una dimensione di perfezione strutturale e stilistica assoluta, di quelle che lasciano il segno e premono forte sul versante delle emozioni più vere e profonde. La percezione del ricordo e quella dell'amore - per la moglie Anne - crescono di pari pas-

so con la sensazione di disagio e di ingenua irruenza infantile che l'autore riesce a creare nel suo personaggio, che nel presente cerca con affanno le sue ultime risorse per non affondare, per non morire. L'atmosfera ovattata e senza tempo del romanzo contribuisce a farne un'opera fuori da ogni canone epocale, ricca di quel valore aggiunto di nobiltà e analisi psicologica che dovrebbero costituire la misura della vera letteratura, con una rivelazione finale che vale più di qualunque noir a sorpresa, e una malinconia diffusa che fa riflettere, lascia storditi. Il mare ha vinto il Booker Price 2005, superando autori come Ishiguro, Amis e parecchi altri da prima linea. In Italia Banville è ben tradotto ma quasi sconosciuto. È uno dei narratori più completi e raffinati del nostro tempo: conoscerlo attraverso questo libro magistrale e commosso sarebbe un modo per farlo uscire dal limbo degli attestati di stima a applaudirne pubblicamente la grandezza.

BIOGRAFIE Vita, opere e pensiero del gruppo rock Radiohead: via d'uscita dalla normalità

Quando i Radiohead iniziarono a farsi conoscere a livello internazionale con il disco *Pablo Honey* pochi avrebbero potuto sensatamente prevedere che il quintetto di Oxford sarebbe diventato il gruppo rock più eclettico e all'avanguardia degli ultimi anni, capace come pochi di sapersi muovere in perfetto equilibrio in quell'insidiosissimo terreno che sta al confine tra ricerca di nuove, dissolventi combinazioni sonore e orecchiabili melodie pop. Questo libro racconta dettagliatamente la loro storia pur non essendo una biografia autorizzata. Il Radiohead pensiero lo pervade comunque, costel-

lato com'è da frammenti di interviste che i singoli musicisti hanno rilasciato nel corso del tempo anche allo stesso Randall. Si parte dalle origini quando adolescenti intravisti si riconoscono, si annusano, si piacciono e tra i banchi di scuola formano gli On a Friday, nome che muterà nell'attuale solo al momento di firmare il primo contratto discografico. Ma perché *Exit Music*? Perché a ben vedere, la parola «uscita», intesa in senso figurato, può essere applicata a tutta la loro musica, via d'uscita innanzi tutto per sé stessi, il modo per evitare di rimanere intrappolati nelle consuetudini di una vita «normale», forse comoda ma decisamente alienante. Anticonformista melanconico e orgoglioso di esserlo, Thom Yorke, cantante, autore dei testi e leader carismatico del gruppo, così si esprimeva a proposito dei suoi coetanei, studenti fuori sede assai privilegiati: «Hanno maggiori domini che puliscono il loro vomito e gli rifanno i letti tutte le sere. Non sanno neanche chi sono e diventeranno la classe dirigente del paese. È spaventoso. Tra tutte le città inglesi, questa offre l'esempio più lampante del divario sociale». Una «exit music» anche per il pubblico, per il quale rappresenta una porta aperta su nuovi, stimolanti territori emotivi nei quali riconoscersi e con i quali confrontarsi. Non una fuga dalla vita ma la presa di coscienza della propria diversità. Un sentire comune che ha portato molti ad identificarsi incondizionatamente con la poetica dei cinque oxfordiani. E ancora: una provvidenziale via d'uscita dalle secche creative dell'intero universo rock, essendo i Radiohead una delle migliori realtà che in questo ambito gli anni '90 hanno prodotto.

Piero Santi

Exit Music



Mac Randall
 pagine 350, euro 17,50
 Arcana

LA CLASSIFICA

- 1. Crypto**
Dan Brown
Mondadori
- 2. La verità del ghiaccio**
Dan Brown
Mondadori
- 3. La vampa d'agosto**
Andrea Camilleri
Sellerio
- Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
- 4. Ricordi di un vicolo cieco**
Banana Yoshimoto
Feltrinelli
- 5. La sorella**
Sándor Márai
Adelphi

RISTAMPE Torna lo scrittore che disse no al fascismo «I vivi e i morti»: un Borgese esistenzialista

Torna dopo mezzo secolo in libreria il secondo romanzo di Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), *I vivi e i morti*, uscito per la prima volta nel 1923 e non più ripubblicato dagli anni Cinquanta. Il libro seguiva di due anni il più celebre *Rubè* (1921), in cui lo scrittore - che più avanti si segnalnerà per il proprio antifascismo (docente di Letteratura tedesca all'Università di Roma, fu uno dei pochi professori universitari a rifiutarsi di prestare giuramento di fedeltà al regime, e per questo dovette emigrare negli Stati Uniti) - aveva messo in scena la figura di un «inetto» pienamente «novecentesco», capace di stare a fianco dei personaggi di Pirandello, Svevo e dell'amato Federigo Tozzi. Protagonista del nuovo romanzo è Eliseo Gaddi, che vive rapporti tormentati un po' con tutte le persone che gli stanno accanto, nella campagna lombarda, dove è tornato a vivere vicino all'anziana madre e al fratello Michele, parecchio diverso da lui: quanto Eliseo è di carattere emotivo e dubbioso, tanto Michele è faticoso e risoluto. Michele morirà dopo una violenta discussione con Eliseo, che così finirà per sviluppare un forte senso di colpa per quanto accaduto. Anche l'amore per una donna, Sofronia Leri, rampolla di una ricca famiglia, non approda a nulla di concreto: sfiduciata, la ragazza sposerà, senza amore, un facoltoso borghese. La mente di Eliseo si inabissa sempre più nelle spirali del disagio, rasentando la follia, complicata anche un morboso interesse per il mondo dell'occulto e per la pratica dello spiritismo (tutti temi molto borgesiani). Finché, in fondo al tunnel, compare una luce: l'affetto dell'anziana madre, un nuovo amore, l'esperienza della paternità lo rendono un uomo diverso. Romanzo della crisi, rispetto a *Rubè*, *I vivi e i morti* si muove in una dimensione tutta interiore, rispetto alla quale lo sfondo storico, invece più significativo nel primo romanzo, finisce con il passare in secondo piano, se non con l'essere pressoché irrilevante. «Si tratta», scrive Annamaria Cavalli nella sua preziosa introduzione, «di una regressione sui generis, tutt'altro che negativa; piuttosto inclinata a sondare profondità morali e ragioni esistenziali, colte, per così dire, allo stato puro, senza bisogno di appoggiarsi alle articolazioni di una storia complessa». Infatti la vicenda, a parte i pochi colpi di scena romanzeschi, si svolge per lo più sul piano dello scavo psicologico dell'interiorità del personaggio. E in questo trova la sua modernità.

Roberto Carnero

I vivi e i morti



Giuseppe A. Borgese
 a cura di Annamaria Cavalli
 pagine 290, euro 15,00
 MUP

La parabola dello Zeppelin

di Marco Petrella da Jonathan Lethem



QUINDICIRIGHE

SCHOPENHAUER PER LA TERZA ETÀ

Nelle intenzioni dell'autore, il libro - iniziato a Francoforte sul Meno nell'aprile del 1852 - avrebbe dovuto intitolarsi *Senilia*. Si tratta di un'opera che si inserisce in una lunga tradizione, classica, di riflessioni su quella che oggi chiamiamo la «terza età» (già Cicerone, infatti, nel *De Senectute*, proponeva alcuni motivi di consolazione per una vecchiaia serena). Nel caso di Schopenhauer si tratta di citazioni, riflessioni e ricordi che il filosofo raccolse negli ultimi otto anni di vita (era nato nel 1788 e sarebbe scomparso nel 1860). L'autore intendeva distillare, per sé e per i suoi lettori, una sorta di «sapienza quotidiana» utile ad affrontare nel migliore dei modi l'ultimo tratto della vita. Nell'opera - tradotta ora per la prima volta in italiano da Giovanni Gurisatti - non mancano numerosi accenti ironici, tra i quali: «Certo, sarebbe molto carino se con la morte l'intelletto non si spegnesse: così porteremmo intatto nell'altro mondo il greco che abbiamo imparato in questo».

Ro. Car.



L'arte di invecchiare
 Arthur Schopenhauer
 a cura di Franco Volpi
 pp. 116, euro 8,00
 Adelphi

IL FASCINO INDISCRETO DEL MARCHESE DE SADE

«Ecco un nome che tutti conoscono e che nessuno osa pronunciare: scrivendolo la mano trema, e quando lo si pronuncia le orecchie risuonano lugubramente». Il nome «impronunciabile» era quello del Marchese de Sade, lo scrittore più libertino e «maledetto» che la storia letteraria ricordi e con quella premessa nel 1834 introduceva la sua biografia di de Sade il critico francese Jules Janin, colui che era considerato «il principe dei critici» della generazione romantica. Ma, come opportunamente afferma Giorgio Leonardi (curatore di questa prima edizione italiana), non si tratta di una normale biografia, quanto di una «lettura biografica d'autore». Perché Janin, oltre che studioso di letteratura, era anche narratore in proprio, anzi uno dei principali esponenti di quella letteratura «frenetica» che puntava sulle esasperazioni psicologiche e sui compiacimenti macabri. E così se da una parte prendeva moralisticamente le distanze da de Sade, dall'altra non poteva fare a meno di subirne, oscuramente, il fascino proibito.

Ro. Car.



Il Marchese de Sade
 Jules Janin
 a cura di G. Leonardi
 pp. 116, euro 7,00
 Salerno Editrice

IL ROMANZO DELL'ARCHEOLOGIA

Artemidoro come Indiana Jones

Folco Portinari

Santippe e il bacio di Lesbia di Alfredo Panzini, meglio *La donna di Andro* e *Le Idi di marzo* di Thornton Wilder, mi spingono indietro agli anni Trenta e Quaranta, cioè alle letture della mia giovinezza. Ma il romanzo archeologico più che storico trova le sue radici già nel '700, in

Italia tra Verri e Cuoco. Incominciò come un'operazione erudita per sciogliersi nella rivisitazione della quotidianità classica, per approdare finalmente al capolavoro di Marguerite Yourcenar, quelle *Memorie di Adriano*, un testo con un alto tasso di meditazione filosofica sulla natura dell'uomo, anche e soprattutto del nostro tempo, nascosta dietro la finzione di una ricostruzione meditativa del tempo antico. Questo è l'antefatto, privato e personale, della lettura dell'ultimo romanzo di Ernesto Ferrero, *La misteriosa storia del papiro di Artemidoro* (Einaudi, pag. 136, euro 9). Stando alle notizie informative editoriali si tratterebbe di un

libro scritto su commissione, quasi di accompagnamento e di fantastica introduzione alla scoperta e successiva esposizione pubblica di un papiro rarissimo, un minimo frammento dell'opera del geografo greco-alessandrino del I secolo a.C. Artemidoro da Efeso. Del quale siamo genericamente informati ma non più di tanto e del quale non possediamo gli scritti se non per citazioni. E ora questo prezioso ritrovamento, un papiro restituito alla sua funzione originaria libresco dopo che era stato utilizzato come materiale per farne una maschera funebre in cartapesta. Un itinerario avventuroso, insomma. Ferrero, per altro, è ben allenato in questo genere di operazioni storiche

quando si pensi ai precedenti e felici *Barbablu e N.* (con cui vinse lo Strega nel 2000). Questa «misteriosa storia» l'ha divisa in due parti. Nella prima, che si apre con un sogno della natia Efeso e col risveglio in Alessandria, racconta le vicende che portano Artemidoro in un viaggio (era nella natura strumentale del geografo il viaggiare, l'explorare, il verificare, in un mondo in cui si mescolavano le leggende, molte, con le esperienze, poche, come dimostrano i «geografi» classici da Erodoto a Strabone a Pausania), dall'Egitto alla Spagna, al di là dei Pirenei, alla Gallia, all'Italia, all'Africa. Nella prima parte il protagonista è Artemidoro mentre nella seconda lo è il papiro e i suoi

manipolatori, giù fino all'ultimo collezionista tedesco, che lo restituisce alla sua forma originaria, da maschera funebre che era diventato. Ma il «passo», il ritmo, la scansione rimane il medesimo nelle due parti, un'andatura mimetica che ripropone lo stile prevalentemente descrittivo, lineare e pacato, dei raccontatori latini e greci. Si conserva, cioè, scritto com'è in prima persona, l'abito indossato da Artemidoro medesimo, quello letterariamente più verosimile. Ecco, Ferrero adotta la scrittura dei testi antichi, quasi si trattasse di una traduzione dal greco. Prosa rilassata senza scatti nervosi. Della classicità, in più, ricorre con generosità l'uso delle similitudini esplicative.

Come... come... Non è invidiabile la condizione in cui si viene a trovare il romanziere, perché il suo protagonista non va incontro a veri e propri colpi di scena né a «romanzesche» avventure. Semmai la sola vera avventura tocca al protagonista della seconda parte del racconto, vale a dire il papiro. Senza per altro cambiare andatura. Tutto quieto allora? In apparenza sì. Né sarebbe nel carattere dell'autore così quale la conosciamo. Perché sotto quell'apparenza c'è altro, che è poi il senso del lavoro e che ci guida alla Yourcenar (dalle memorie di Artemidoro alle memorie di Adriano). Infatti Ferrero procede con un sottotraccia che rende vivace la pacata lettura. Non è che cambi

modello, che passi ai «romanzieri» Lucidide o Plutarco. No, si ingegna a farci capire, sottotraccia appunto, che quella cronaca di viaggio mantiene un senso dopo duemila anni e in un universo senza più segreti. Dietro la probabile, incredibile descrizione della Roma del I secolo a.C. Ferrero lascia filtrare poco alla volta una Roma riconoscibile oggi. Lo stesso vale per i Pirenei o per Marsiglia nelle pagine, forse le migliori, del viaggio in Spagna. Né meno affascinosa è la storia in progress del papiro, morte e resurrezione, che serve a completare il ritratto della vita e della quotidianità di quell'Egitto, tra Cleopatra, Cesare e l'inizio dell'Impero romano.